



SAPERI DEMOCRAZIA E TERRITORIO

(a cura di Ermanno Testa)

Il locale, nell'attuale contesto della globalizzazione, gioca un ruolo nuovo rispetto al Novecento, non solo sul piano economico (v. lo spazio per le economie locali - nel terzo mondo più che da noi), ma anche su quello culturale e formativo.

Si può ben sostenere che oggi nel locale si rintraccia il globale, l'universale, sul piano dei diritti e dei processi sociali, culturali e antropologici. C'è una natura duale nel territorio (locale/globale).

Il locale è anche la dimensione in cui si valorizza al massimo il ruolo dei corpi intermedi. In questa chiave ha spessore strategico anche l'autonomia scolastica, che ben può essere vista come corpo intermedio. Qui la partecipazione supera la dimensione della delega per presentarsi sotto la forma della progettazione partecipata.

Il locale oggi è la dimensione in cui più violenta è la perdita di identità. Perdono identità i luoghi (chi non si ricorda la battuta del nostro Presidente del Consiglio che in occasione del terremoto che aveva distrutto la scuola in Molise dichiarò che, se lo avessero lasciato libero, avrebbe ricostruito lì una nuova Milano Due in quattro e quattr'otto - ma sappiamo bene che Berlusconi spesso dice in modo "spregiudicato" cose che in molti pensano), le comunità, le persone.

La "qualità culturale" dei territori è questione strategica che coinvolge pariteticamente i luoghi dell'istruzione come le istituzioni locali come gli altri attori sociali: imprese, associazioni, centri a diverso titolo organizzati (biblioteche, centri culturali ed educativi ecc.) e, non per ultimo, le nuove istituzioni territoriali di secondo livello (parchi, comunità montane, ...).

Il rapporto saperi, democrazia, territorio, inteso in termini di rapporto tra luoghi della trasmissione/costruzione di conoscenza e territorio è un rapporto circolare, sistemico.

Qui va posta la necessità di trovare una definizione accettabilmente condivisa di territorio, che a noi sembra essere: "la dimensione territorio non è una dimensione fisica, piuttosto si configura come una dimensione processuale, in continua evoluzione, è un sistema di relazioni che varia al variare del punto di vista di chi lo osserva e lo vive (anche al variare dell'altezza in cm: bambina/o - adulto)".

Se il territorio viene concepito come una dimensione processuale è ovvio che ogni soggetto, per il suo ambito di competenza, ha una responsabilità sulla qualità culturale di quel territorio (Ente locale, scuola, biblioteca, associazione ecc.)

È in questo contesto che si colloca il rapporto tra scuole autonome e territorio.

La scuola nel territorio ha innanzitutto la possibilità di partire dal vicino per rendere consapevoli i ragazzi delle sfide culturali globali che attendono il cittadino del XXI secolo. La scuola vive del rapporto costante tra locale e globale.

Il territorio serve a rompere la dimensione di autoreferenzialità delle scuole. Nel territorio è possibile cogliere contestualmente la complessità e la storicità del mondo contemporaneo.

Le scuole autonome oggi non hanno ancora sufficiente autorevolezza per interloquire con gli altri attori sociali (istituzionali e non) del territorio, ma sono sempre di più un terminale, assemblatore di proposte/progetti che arrivano da altri soggetti, che rispondono a logiche diverse.

Se nel rapporto circolare tra scuola/università e territorio ci troviamo di fronte a una relazione tra attori sociali di "pari dignità culturale", questo rapporto non può essere confinato nell'aggiuntivo, nel progettificio, piuttosto pone questioni strutturali che hanno a che fare con l'organizzazione del lavoro, con l'articolazione delle figure professionali, con la rigida separazione tra discipline, con la necessità di avere entro l'organismo scolastico autonome altre competenze.

Alcuni approfondimenti

Un primo titolo. **Carattere dell'autonomia scolastica.**

In rapporto al territorio e ai saperi l'autonomia scolastica assume un ruolo centrale.

L'autonomia, se da un lato assegna alle scuole un forte grado di responsabilizzazione per quanto attiene all'azione educativa, tuttavia non può essere confusa con l'autogoverno. L'autonomia, al contrario, potrà esercitarsi quanto più è forte e certo il mandato che il Paese assegna alla scuola/alle singole scuole. In tale mandato è contenuta la *mission* della scuola: che cosa deve insegnare, quali traguardi educativi si deve dare ecc. Sostituire con l'autonomia il principio di un centralismo che ha caratterizzato per decenni il sistema scolastico, in base al quale con il meccanismo delle circolari veniva assegnato ai singoli istituti un ruolo sostanzialmente esecutivo e quindi burocratico, richiede da parte delle singole scuole e dei suoi operatori un cambiamento profondo del modo di intendere il "fare scuola" e in primo luogo uno spazio di attenzione e di riflessione maggiore proprio sul ruolo istituzionale e sociale dalla comunità nazionale assegnato alla scuola, a ciascuna scuola (il riferimento è soprattutto all'art. 3 della Costituzione).

Assurda è stata l'idea che si potesse genericamente sperimentare l'autonomia attraverso progetti e progettini che non cambiavano la qualità del "fare scuola" e che non avevano nulla a che vedere con una didattica curricolare, attenta – per definizione – ai soggetti.

Senza un chiaro ed esplicito mandato – che ne salvaguardi anche il carattere nazionale - il sistema stesso invece di garantire nel contempo più flessibilità di percorsi e unitarietà di risultati e quindi identità, proprio nel rapporto con il territorio rischia la frantumazione e la progressiva inefficienza, facendo avanzare anche, nella percezione generale, una qualche impressione di inutilità (la scuola serve a poco...)

Una scuola autonoma fortemente consapevole del suo mandato è in grado di rapportarsi autorevolmente con le opportunità formative ed educative del territorio. Non subendole ma integrandole.

L'autonomia scolastica oggi trova proprio nella strategia del curricolo, che tiene conto dei livelli di conoscenza e di competenza dei singoli allievi, delle condizioni di contesto interne ed esterne alla scuola, dei traguardi da raggiungere, la sua migliore espressione.

Realizzare una strategia curricolare significa realizzare percorsi secondo un'offerta educativa in sintonia con i bisogni individuati.

Secondo titolo. **L'autonomia scolastica e le autonomie locali.**

Spesso gli Enti locali hanno "imposto" o avanzato la proposta alle scuole di progetti educativi; le scuole li hanno in molti casi accolti, ma questi sono rimasti sostanzialmente estranei ai curricoli scolastici: non hanno perciò determinato alcun accrescimento della qualità educativa.

L'Ente locale non può decidere scelte culturali/educative - che invece spettano alle scuole - soprattutto senza conoscere, di queste, i bisogni, le condizioni, la disponibilità oggettiva. Può/deve, invece, sulla base di proprie scelte di politica culturale e di sostegno alla qualità dell'insegnamento/apprendimento, creare le condizioni, certo, intanto per un miglior esercizio di questo, e offrendo opportunità educative che poi tocca alla scuola inserire e integrare in un percorso curricolare significativo.

In virtù dello stesso principio è sbagliato assegnare una quota d'orario scolastico settimanale alle Regioni poiché la scuola è solo la scuola può essere titolare e responsabile del Piano dell'offerta formativa.

C'è dunque la necessità da parte dell'Ente locale di conoscere ciò che può rafforzare l'azione educativa della scuola, ciò di cui la scuola avrebbe bisogno, e, viceversa, da parte della scuola di sapere il grado di disponibilità, le opportunità e le risorse che l'Ente locale può mettere in campo, a disposizione della scuola stessa. A tutt'oggi non esistono luoghi di incontro; se contatti ci sono questi avvengono attraverso rapporti diretti, in genere tra il capo d'Istituto e qualche funzionario o assessore.

Il processo richiede una maggiore corralità, con la partecipazione attiva di più soggetti, soprattutto della scuola (docenti, studenti, genitori). L'idea di periodiche conferenze territoriali – scuole-Enti locali – funzionanti non come semplici tavoli di scambio e di coordinamento, ma come luoghi di approfondimento reciproco circa i bisogni educativi dei territori e di ruoli da assegnare a ciascun soggetto, insieme alla creazione di sistemi a rete tra scuole e tra queste e le strutture culturali del territorio che gli Enti locali sono in grado di supportare, sembra al momento l'ipotesi più agibile.

Un terzo titolo. **Una scuola "di livello mondiale"**: è un obiettivo che può essere raggiunto proprio attraverso un rapporto "aperto" con il territorio.

Nel nuovo scenario mondiale (l'80% delle risorse destinate al 20% della popolazione, il modello di vita occidentale non esportabile poiché non sostenibile dal Pianeta) compito della scuola, insieme all'opera di alfabetizzazione, è quello di dare, in virtù anche della sua azione quotidiana di relazione multiculturale e interrelazionale, al suo interno e nel territorio di riferimento, quegli strumenti culturali, conoscitivi e critici, capaci di porre le basi di una reale convivenza, tale da eliminare la paura dell'*altro*, da evitare chiusure di ogni tipo spesso causa di scelte di massa autoritarie, razziste. Comunque antidemocratiche.

Una scuola "di livello mondiale" è una scuola che a partire dalla propria realtà mette in grado ciascun allievo di guardare il mondo, di comprenderne la complessità e i problemi, di conoscerne i conflitti e le loro cause e, soprattutto, di saper assumere con piena consapevolezza della posta in gioco, la pace, anche sotto il profilo dello stile di vita, atteggiamenti più austeri e rigorosi e tali da favorire, attraverso il dialogo e il confronto costruttivo, la soluzione dei conflitti.

In direzione opposta, verso l'individualismo esasperato, la privatizzazione, il mercantilismo va l'attuale progetto di riforma scolastica tale da mettere seriamente a rischio la coesione sociale.

Sarà perciò necessaria appena possibile una decisa e chiara inversione di rotta.